

Scuola e Formazione

Dieci anni di attività

Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

Sede di Perugia

Morlacchi Editore



ISBN/EAN: 978-88-9392-353-8

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2022, presso Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

Giuseppe Bagni	
Prefazione	5
Alba Cavicchi	
Premessa	10

PARTE PRIMA – *Riflessioni*

Anna Locchi	
Cidi: un cammino lungo 50 anni	14
Alba Cavicchi	
Una scuola democratica per il nostro Paese	21
Gabriele Goretti	
“La buona scuola”... ma sarà veramente una buona scuola? (2016); “Le Indicazioni nazionali e i nuovi scenari” (2018)	32
Anna Locchi	
La scuola del curriculum ovvero la scuola delle competenze	40
Iva Rossi	
Istituti comprensivi: opportunità o fallimento della scuola di base?	47

PARTE SECONDA – *Laboratori*

Francesca Conti Candori	
Il laboratorio di Matematica o Matematica laboratoriale?	52
Valerio Scorsipa	
Il laboratorio di matematica per la scuola secondaria di II	66
Emanuela Biagetti	
Il laboratorio di scrittura creativa e... altro	83
Patrizia Angelucci	
Le Unità formative in Storia	98
Anna Locchi	
La formazione in ambito scientifico	111

Lorena Falcinelli	
L'insegnante ricercatore: il Cidi come spazio e opportunità di ricerca-azione	123

PARTE TERZA – *Testimonianze*

Anna Brundu	
Il mio incontro con il Cidi	140
Angela Carnevali	
Il perché di una scelta – Storia 2018	143
Concetta Cannizzaro	
La formazione in servizio: la ricerca per cambiare stile di insegnamento	144
Paola Chiatti	
Testimonianza di un'attività	147
Roberta Farinelli	
Università e scuola, teoria e pratica, quanto c'è di veramente interconnesso?	151
Romina Grancini	
Sperimentare metodologie e ambienti di apprendimento nella Scuola primaria: il "Content and Language Integrated Learning (CLIL)"	154
Martina Lenticchia	
Sperimentare metodologie e ambienti di apprendimento nella Scuola primaria: il "Content and Language Integrated Learning (CLIL)"	156
Mauro Marrocchi	
In archivio... a distanza. Insegnare la storia nonostante la pandemia senza perdere la presa diretta sul documento – Storia 2020	157
Nicoletta Pacioselli	
Esperienza formativa e metodo operativo nella scuola dell'infanzia	159
Roberta Pigliapoco	
Il Cidi e il percorso dalla scuola primaria alla secondaria di II°	162
Benedetta Ricci	
"Fare" storia con l'archivio. Un interessante corso di formazione per insegnanti organizzato dal Cidi di Perugia	165
<i>Note biografiche</i>	167
<i>Appendice</i>	175

Prefazione

In questo volume trovate alcuni frammenti per una narrazione dei dieci anni del Cidi di Perugia. È un compagno importante, specialmente considerando come sono cambiati nel frattempo la scuola, il paese, gli stessi alunni.

Ma il mio compito non è parlare di questo: nelle pagine che seguono troverete una serie di testimonianze e riflessioni che rappresentano molto meglio di qualunque analisi l'esperienza attraversata.

Io vorrei presentare le ragioni a sostegno di una permanenza: discutere delle ragioni che ci devono spingere ad esserci ancora, domani più di oggi, per altri compleanni benché il clima nella scuola, nel frattempo, sia molto cambiato e il bisogno di partecipazione in gran parte smarrito.

Una associazione come il Cidi ha un altro ruolo e compiti rispetto a un ordine professionale e di conseguenza si trova a muoversi sempre su un crinale molto stretto.

Da un lato deve esprimersi nelle quotidiane battaglie che di volta in volta la scuola deve intraprendere, ma nello stesso tempo deve restare capace di assumere una prospettiva più ampia, che le garantisca di non smarrire il proprio orizzonte sulla scuola. Se succedesse, se si facesse circoscrivere all'interno dei tanti e necessari movimenti che perorano una causa specifica e contingente, alla fine di quella lotta, e comunque essa sia andata, non avrebbe più alcun motivo di continuare ad esistere.

Poi, per la struttura nazionale di cui tutti i Cidi fanno parte, esiste l'impegno al dialogo con le istituzioni e la politica allo scopo di influenzarne il più possibile le scelte, cercando di portare il proprio punto di vista ai tavoli dove si assumono le decisioni che contano.

Ma stando seduti sempre un po' scomodi, sulla punta della sedia, come quando non ci si sente a casa propria. Se si cedesse al fascino del riconoscimento istituzionale si rischierebbe di farsi istituzione. E se questo succedesse il Cidi avrebbe perso le ragioni stesse della sua esistenza, senza nemmeno averne coscienza. Ma questo rischio sono le realtà territoriali che possono sventarlo, sono i docenti che tengono lo sguardo alto, che

vedono lontano, ma con i piedi nelle aule, nei colleghi, in tutte le sedi di concrete del confronto quotidiano con colleghi, alunni e alunne e le loro famiglie. I Cidi come quello di Perugia di cui festeggiamo il compleanno.

Finora abbiamo saputo trovare il giusto punto di equilibrio che ci ha permesso di essere presenti in tutte le questioni che si aprivano sulla scuola, mantenendo al contempo uno sguardo che le superava.

È un equilibrio ancora più prezioso oggi, di fronte a una scuola alle prese con una emergenza mai vissuta; che si scopre vulnerabile e fragile come i suoi alunni.

Soffocata da una massa giornaliera di problemi con un'autonomia che diventa ogni giorno di più un'autonomia della sopravvivenza.

In questa situazione gli insegnanti, imprigionati a scuola come non mai, rischiano di perdere l'orizzonte di senso del proprio lavoro. Perché se per vedere l'isola bisogna allontanarsi da essa, anche per ritrovare le ragioni profonde del proprio lavoro bisogna remare verso il largo, per acquisire quella distanza dall'aula che permette di cogliere in un unico sguardo l'intero quadro.

E questo percorso il Cidi di Perugia lo ha garantito, ma soprattutto può continuare nell'impresa anche nel futuro. Può cioè offrire lo spazio e il tempo di una riflessione fuori della scuola ma sulla scuola vera, da parte di coloro che la scuola la vivono e fanno vivere. E soprattutto rappresentare un luogo pubblico di confronto e condivisione in un momento di desertificazione feroce e di perdita anche della dimensione collettiva del lavoro.

Se i temi sul tappeto oggi sono molto diversi da quelli del passato, il bisogno di confronto e condivisione è ancora più forte. Gli insegnanti, ci dicono le ricerche nazionali, sono ancora intensamente motivati verso il proprio lavoro; una schiacciante maggioranza rifarebbe la scelta dell'insegnamento, ma mostra oggi una grande disillusione sull'efficacia del proprio lavoro, e cala la stima sociale di cui finora sentiva di godere.

Qual è la cura possibile? Una sola: dare qualità alla scuola. Investire tutte le nostre forze sull'efficacia del fare scuola giornaliero, che significa necessariamente qualità del curriculum, delle relazioni che lo intrecciano; qualità del contesto che deve essere capace di garantire questo processo.

Gli insegnanti hanno bisogno di successo. La scuola stessa ne ha bisogno. Sappiamo ormai molto bene cosa non funziona: ce lo dicono da anni le rilevazioni internazionali e le analisi condotte da enti e fondazioni, eppure non siamo riusciti a fare passi avanti significativi in nessuna direzione.

Questo senso di impotenza ci colpisce tutti e produce in ognuno un malessere che cresce per le attese andate deluse e le promesse non mantenute; aprendo la strada alla convinzione che la scuola non possa cambiare e venga chiudersi nelle proprie aule per gestire al meglio le nostre classi.

Il Cidi di Perugia, come gli altri disseminati in tutto il Paese, serve da argine a questa deriva. Non perché offre un momento di pausa, buono per uscire dal tran-tran quotidiano e respirare una boccata d'aria fresca fuori scuola, ma all'opposto, perché può portare quell'aria nella scuola.

Si tratta di dare voce alle forze più vive, invitarle ad un momento di riflessione che sia anche uno spazio di confronto e condivisione di valori, obiettivi e metodologie.

Il Cidi deve essere un luogo di elaborazione e trasformazione dell'impegno personale di ciascuno in iniziative collettive. Dove si arriva con un proprio bagaglio personale, culturale e professionale, e se ne esce con qualcosa in più. Un qualcosa che porteremo il giorno dopo nelle nostre classi.

C'è bisogno di Cidi, più in generale di associazionismo. Nei prossimi anni saremo chiamati a gestire l'uscita da un momento difficile e drammatico nella vita di tutti. La scuola sarà ancora più centrale per i nostri allievi ma per noi non lo sarà di meno perché ci sentiremo investiti di una enorme responsabilità. Come guidare bambini bambine e adolescenti al recupero della fiducia nella scienza e nelle capacità delle comunità di far fronte a situazioni che sembrano costantemente sfuggire al nostro controllo? Come far accettare senza smarrimento la consapevolezza che non siamo in grado di dominare qualunque evento? Ci siamo scoperti contaminabili e vulnerabili mentre ci credevamo (e facevamo credere alle nuove generazioni) quasi onnipotenti. L'unica strada è volgere al positivo questa nuova consapevolezza, farne un elemento di forza per le scelte future della intera comunità. Il principale strumento che abbiamo a questo scopo è la scuola: il luogo principe che fa della contaminazione un elemento di incontro che attraverso la conoscenza reciproca fa crescere la conoscenza di ciascuno. A scuola si è vulnerabili, esposti a intrusioni di ogni genere, ma ogni evento può diventare un elemento per fare scuola e uno stimolo alla crescita come individui e come gruppo.

Occorre ripartire dalla scuola. Il Cidi dovrà fare la sua parte riportando nel dibattito tre aspetti che oggi devono centrali:

- le finalità della scuola;
- la sua efficacia,
- la formazione degli insegnanti.

Vorrei per sommi capi definire meglio il senso e l'urgenza di ciascuno.

Chiedersi cosa vogliamo che sia la scuola è oggi un tema ineludibile. Troppe e troppo confuse sono le spinte che oggi si registrano, provenienti dagli ambienti più disparati ed eterogenei, che vogliono un modello d'istruzione che si preoccupi della collocazione dei futuri cittadini negli ambienti di lavoro più congeniali per loro.

Ecco allora l'apparire di indicazioni in favore di un orientamento al lavoro che parta sempre prima, addirittura nel primo ciclo senza che questo desti inorridimento.

Abbiamo smarrito il senso profondo di una scuola che libera dagli ostacoli per permettere di scegliere il proprio futuro, non destinata a smistare ciascuno sul futuro che riteniamo possibile per lui o lei.

Assistiamo ad un'ossessione orientativa che non si cura di dare strumenti per orientarsi, dimenticando che i verbi più belli della scuola sono quelli che si declinano al riflessivo: orientarsi invece di orientare, formarsi in luogo di formare. Allora la finalità non è a nessun livello quella di informare sulle opportunità del presente ma aiutare nel crescere uomini e donne capaci di costruire il cambiamento. La scuola deve essere impregnata di un'idea di futuro che fa del presente solo il necessario elemento di studio.

L'efficacia è indispensabile. Se manca saranno inevitabili le fughe verso un passato sentito sempre più radioso più ci si allontana da esso. Quella dei saperi duri e puri era una scuola inutilmente selettiva, che premiava gli alunni che avrebbero imparato anche senza la scuola e perdeva quelli che della scuola avevano bisogno come del pane.

Oggi quegli apprendimenti, staccati dalla realtà e da qualsiasi rapporto con gli interessi e i nuovi modi nuovi di apprendere sarebbero pura zavorra. Dare valore ai saperi fondamentali significa trovare le strade oggi possibili per farli incorporare, perdendo l'illusione che il fatto che ce li ripetano alla lavagna (di ardesia o digitale cambia poco) sia garanzia di acquisizione e comprensione profonda. Ci vuole ricerca didattica seria, che eviti l'innamoramento per le mode pedagogiche che nascono ogni giorno facendo delle scuole dei veri centri di riflessione e ricerca aperti al confronto e alla discussione con chi, dal fuori delle singole scuole, su questi temi lavora e riflette da anni.

Ma a questo punto entra in gioco la formazione dei docenti che è il terzo elemento che ho sottolineato. Formazione in servizio, obbligatoria e strutturata in ogni scuola, motore e garanzia di quella ricerca didattica che deve essere un suo elemento sostanziale. Se non si ha la formazione decade ogni motivazione alla riflessione sul proprio lavoro e la routine scolastica continua nel suo moto inerziale.

Ma anche formazione iniziale perché si deve entrare a scuola con una conoscenza completa della disciplina o ambito su cui saremo chiamati a lavorare e con quelle competenze psico-pedagogiche epistemologiche e didattiche che permettano di fare di ogni insegnamento un punto di vista sul mondo di cui gli allievi possono impossessarsi. E scoprendo il mondo scoprire anche se stessi. La preoccupazione per il modello di formazione iniziale che si andrà imponendo è tanta e dobbiamo fare il possibile perché non vinca la fretta di mandare nelle classi insegnanti giovani ma non adeguatamente preparati al compito importantissimo che saranno chiamati a svolgere.

Bisogna in definitiva avere la consapevolezza che per la scuola che vogliamo non possiamo confidare in un decreto-legge (certo può servire ma non basta) né si può contare solo sulle buone pratiche dei buoni insegnanti, anche se sono senz'altro preziose. Ciò che è decisivo è l'incontro di norme incoraggianti, tese all'innovazione, con il coraggio degli insegnanti di assumerle su di sé, con un'azione che non sia solo personale col rischio di restare isolata, ma sappia farsi scelta condivisa e indirizzo collettivo.

Il nostro Cidi saprà far sentire l'agire di ogni insegnante come una singola piega di un tessuto che tutte le connette? Saprà aiutare le singole buone pratiche di scuola a fare sistema? Saprà dialogare con le istituzioni per spostare i confini normativi quel tanto che basti perché tali fluttuazioni acquistino legittimità e possano stabilizzarsi?

Non possiamo nasconderci difficoltà che abbiamo attraversato e quelle che ci attendono, ma l'unica scelta possibile è stare accanto agli insegnanti, alla pari, in modo che non si distingua chi guida e chi è guidato.

Alla fine, a rivelarsi formativi nella vita di ciascuno sono sempre gli incontri che si fanno.

Auguriamoci che quello con il Cidi di Perugia continui ad essere decisivo come lo è stato in questi primi dieci anni.

Il Cidi (<http://www.Cidi.it/>) storicamente si è sempre distinto per aver tenuto alta la bandiera della scuola democratica e inclusiva. Da quarant'anni su tutto il territorio nazionale i Cidi lavorano strenuamente e continuano a proporre contenuti pedagogici e didattici. Il Cidi è quella cosa di cui alle volte non ti accorgi quando c'è e cominci a sentirtene la mancanza quando scompare¹

1. Cidi di Palermo in occasione dei 30 anni di costituzione del circolo.

Premessa

Il tempo della pandemia ha costretto anche la nostra associazione, *Cidi di Perugia*, a fermare l'attività di formazione e ricerca didattica rivolta ai colleghi insegnanti e agli studenti, per il clima molto convulso in cui è precipitata la scuola.

Si tratta di un evento con effetti devastanti nella società e nell'economia e che sta scuotendo profondamente anche la scuola e il diritto all'istruzione, non solo in Italia. Ancora non sappiamo valutare quali saranno le ripercussioni della didattica a distanza, o integrata con quella in presenza, nel rapporto insegnamento-apprendimento, quanto inciderà sul fenomeno della dispersione scolastica, quanto si modificherà il modello cognitivo delle nuove generazioni, come e se sarà possibile recuperare il tempo scuola perduto. E se da un lato prendiamo atto dell'ingresso repentino della rivoluzione digitale in campo educativo come soluzione necessaria in questo momento, dall'altro siamo convinti che questa non potrà né dovrà sostituire tout court la didattica in presenza.

In questo clima di incertezza e di attesa abbiamo perciò pensato, come insegnanti Cidi, di dedicare il nostro impegno a riflettere sulle attività svolte negli ultimi dieci anni, raccontate nelle pagine che seguono, e non solo per tentare una valutazione di quanto realizzato fino ad oggi. Temiamo infatti che, proprio mentre tutte le energie sono rivolte, e necessariamente, a risolvere le questioni più urgenti, si possa rischiare di perdere il senso dell'azione didattica, il compito costituzionale assegnato alla scuola o, meglio, l'orizzonte entro cui continuare a realizzare una scuola democratica.

Questo volume, composto a più mani, è strutturato in tre parti. Nella prima, che si compone di cinque contributi, Anna Locchi ripercorre la storia e l'azione sia del *Centro d'Iniziativa democratica degli Insegnanti* nazionale sia del circolo Cidi di Perugia nei suoi 10 anni di attività, Alba Cavicchi tenta una ricostruzione storica delle riforme più significative della scuola italiana dal '900 ad oggi cercando di delineare i caratteri di una scuola democratica, Gabriele Goretti entra nel merito dei temi proposti dalla riforma della *Buona scuola* e si sofferma sul tema a lui caro delle *In-*

dicazioni nazionali e i nuovi scenari. Tra *curricolo verticale e competenze* si muove poi l'approfondimento di Anna Locchi mentre Iva Rossi si chiede se gli *Istituti comprensivi* si siano risolti solo nella sommatoria tra primaria e secondaria di I grado o siano ancora un'opportunità da realizzare.

Ma l'attività che caratterizza il Cidi, rispetto ad altre associazioni, emerge, in modo specifico, nella seconda parte di questo volume dove i colleghi, che hanno coordinato negli ultimi dieci anni i laboratori didattici, presentano i loro percorsi di formazione con gli insegnanti e gli studenti. Non potendo qui riprodurre per intero i numerosi laboratori svolti si è scelto di segnalare alcuni link per chi volesse entrare nel dettaglio.

Francesca Conti dedica le sue proposte didattiche agli insegnanti di scuola primaria sostenendo la necessità di tenere insieme l'approfondimento teorico con i suggerimenti per la trasposizione in classe, e ci fa scoprire che numeri e parole non sono antagoniste ma comprimarie della nostra conoscenza della realtà che ci circonda.

Anche Valerio Scorsipa, nei laboratori di matematica destinati agli insegnanti di scuola superiore, ritiene che senza le salde ali di una reale comprensione dei nuclei concettuali la memoria delle formule è certamente destinata a cadere, che dunque il processo e non il risultato deve essere al centro dell'insegnamento. Agli studenti va mostrato come una questione non è mai del tutto terminata, ma rimangono sempre aspetti non ancora indagati o risolti, proprio come nella vita.

Emanuela Biagetti ci racconta come l'arrivo al Cidi le sia sembrato una naturale continuità con la sua formazione e la sua esperienza professionale. Qui ripercorre l'esperienza di più laboratori di letteratura italiana realizzati con gli studenti, mostrando quanto coinvolgimento e interesse suscitino apprendimenti con metodologie diverse e come, per esempio, si possa passare dalla lettura di un testo alla sceneggiatura e alla realizzazione di un corto, oppure si possano usare fonti archivistiche, museali o musicali.

Patrizia Angelucci rimane fedele all'insegnamento di Le Goff secondo il quale la storia va fabbricata. Il lavoro dell'insegnante di storia deve essere fondato sulla critica dei fatti e dei documenti e non sul nozionismo; per questo è essenziale frequentare un archivio, ambiente dove gli studenti possono toccare con mano le fonti e, guidati dall'insegnante, fare storia.

A parlarci dei laboratori scientifici è Anna Locchi che ha una lunga esperienza nella formazione continua, secondo il modello della ricerca di gruppo che sperimenta, agisce, dibatte e valuta, registrando gli opportuni cambiamenti, tracciando nel lungo periodo il filo rosso del curricolo in

verticale. Qui ci vengono presentate le fasi di cui si compone il metodo sperimentale insegnato nella scuola primaria: dall'esperienza all'osservazione, dalla raccolta delle ipotesi alla formulazione del problema, dalla sperimentabilità alla meta-riflessione e alla conclusione del percorso.

Lorena Falcinelli propone approfondimenti sulle tecnologie dell'apprendimento (Lim), sull'Apprendimento integrato di contenuti e lingua (CLIL) e, infine, sul legame tra 'Literature and Democracy'. Infatti, mossa dalla preoccupazione che si stia verificando una riduzione degli spazi dedicati allo studio della letteratura inglese, sostiene, con Martha Nussbaum, che le democrazie hanno forte bisogno, a tutt'oggi, delle discipline umanistiche perché preparano ad una cittadinanza piena, stimolano il pensiero critico e espandono l'immaginazione.

Nella terza parte alcuni colleghi che hanno partecipato ai seminari raccontano la loro esperienza nel Cidi esprimendo le ragioni della *militanza culturale* in una associazione come il Cidi.

Negli anni hanno collaborato con noi numerosi altri insegnanti che qui ringraziamo, come siamo riconoscenti nei confronti dei relatori, che hanno qualificato alle nostre iniziative, e dei dirigenti scolastici che ci hanno accolto nei loro istituti per i laboratori e i seminari con cui abbiamo chiuso ogni anno la nostra proposta formativa. Leggere i contributi qui raccolti ci ricorda la fatica e il tanto lavoro che vi abbiamo profuso. Ci auguriamo che altri colleghi possano trovare in queste pagine suggerimenti per i loro laboratori, cosa che ci renderebbe particolarmente soddisfatti.

Siamo consapevoli che senza la volontà politica che sostenga il nostro modello didattico con una riforma adeguata del rapporto insegnamento-apprendimento il nostro lavoro rimarrà in un ambito ristretto e minoritario nella scuola italiana, ma questo non ci scoraggia.